

L'anno zero della riforma Gelmini

di *Alfonso Rabinacci*

Una svolta necessaria, ma...

Nessuna riforma può avere successo se non si risolve una precondizione di fondo: rifondare le basi dell'organizzazione del sistema educativo, ponendovi al centro il concetto di efficienza, cioè la commisurazione dei costi ai benefici da valutare considerando l'istruzione un "servizio" alla collettività.

Le riforme del sistema educativo spesso sono "fermate" dall'ostacolo oggettivo posto dal funzionamento della macchina amministrativa e dalle resistenze delle organizzazioni sociali.

Questa situazione va corretta perché la posta in gioco è il rilancio del sistema educativo. Occorre individuare gli strumenti perché l'organizzazione amministrativa sia percepita come luogo dove ascoltare i bisogni, raccogliere i quesiti, trovare le soluzioni ai problemi, offrire servizi e non come peso allo sviluppo dell'innovazione.

Risalire la china è un'impresa difficile. Ma non possiamo pensare che il paese si rassegni. In questo contesto è richiesto un grande sforzo in primo luogo culturale, una riconversione profonda dei modi di mettere insieme organizzazione e persone, per trarre dall'interazione continua tra le istituzioni che governano e le procedure, che ne regolano e ne controllano le attività, le condizioni di successo di una riforma.

Il cambiamento non è esaltazione del nuovo indipendentemente dai contenuti, ma un processo reale con il quale si dà forza e concretezza ad un progetto che dia garanzie di risposta al bisogno di cultura, di valori, di prospettiva europea e mondiale.

Il sistema educativo di oggi è il risultato di un processo storico il cui svolgersi risale indietro nel tempo, ma è anche il culmine di politiche formative dell'ultimo decennio (2000-2010). Quello che serve, per mettere su giusti binari la questione, è smetterla con le inutili polemiche sulle colpe dei ritardi, che, peraltro, si accumulano giorno dopo giorno, e pensare al domani.

Fare le riforme è un lavoro duro e spesso oscuro. Le polemiche sono, a volte, anche "*divertenti*" ma di rado avvicinano il traguardo delle riforme perché si rischia di fare solo

propaganda, filogovernativa oppure antigovernativa, annegando ogni prospettiva di riforma.

L'anno del riordino della secondaria superiore

Stando alle dichiarazioni del Ministro Gelmini (La Stampa 13 settembre 2010) la nostra scuola, che non funziona, vede “... *completamente ridisegnata la struttura della scuola secondaria, all'insegna della chiarezza e della modernità (assicura maggiore) collegamento tra la scuola e lavoro, più attenzione alle materie scientifiche, più inglese e rilancio dell'istruzione tecnica e professionale*”. I cui effetti, ovviamente, sono tutti ancora di là da venire, ad eccezione dei tagli di organico di personale docente ed ata, che dovrebbero risolvere problemi annosi: numero eccessivo degli insegnanti, eccessiva percentuale di risorse assorbita dagli stipendi rispetto al bilancio complessivo, risultati modesti degli studenti.

Nell'intervista a Panorama (23 settembre 2010) nel sottolineare tra l'altro che i “*tagli sono un'occasione*” il Ministro ha affermato che “... *la riforma serve a superare il falso egualitarismo del Sessantotto. La scuola appartiene al Paese, non a una sua parte*”. In questo scenario si colloca l'annuncio dell'apertura di un tavolo “... *con il sindacato per il merito. L'idea è di introdurre per via contrattuale o legislativa un meccanismo premiante attraverso il “costumer satisfaction”. Esperti bipartisan stanno sperimentando i meccanismi di valutazione: se per esempio dare i premi alle scuole o ai singoli insegnanti*”.

Il Ministro, certamente, allude al lavoro del comitato tecnico scientifico costituito nel quadro delle iniziative connesse alla realizzazione del progetto qualità e merito, la cui azione è già in corso di svolgimento in alcune scuole. L'obiettivo come chiarisce Anna Poggi “... *è molto ampio e riguarda la valutazione delle performance del sistema scolastico nel suo complesso, entro il quale il problema della carriera degli insegnanti è solo un aspetto. Qui si tratta di premiare il loro merito, ma anche le scuole più innovative che alzano i livelli di apprendimento (...) Un impianto di questo genere non si butta immediatamente in un sistema complesso, occorre sperimentare, prima che il meccanismo vada a regime*” (Avvenire 3 settembre 2010).

Senza voler essere pessimisti c'è da chiedersi se sia sempre prudente far precedere con dichiarazioni l'avvio di progetti di riforma senza tenere minimamente conto della situazione reale su cui si cala la riforma, di sapere se e come si potrebbero adeguare gli insegnanti, formati su altri orientamenti e programmi.

Le norme indicano gli obiettivi che si vogliono raggiungere, definiscono ambiti, percorsi di cambiamento, aprono opportunità, ma il problema sta nella cassetta degli attrezzi necessari per attuarli, nelle regole pratiche, nelle politiche attuative della Pubblica Amministrazione che mettono le istituzioni scolastiche, il personale docente e dirigente in grado di dare contenuti operativi agli articolati di legge.

Risposte tardive a problemi veri

Nuove regole non sono la panacea di tutti i mali. Molte volte l'efficacia del legislatore viene soffocata dalla tenaglia burocratica, dalla dissociazione tra decisione politica e governo amministrativo, dallo smarrimento della dimensione temporale che impone la necessità di fare le cose ma anche di farle entro tempi certi. Le decisioni restano a Roma mentre le varie componenti che operano nella e per la scuola si chiudono nel proprio regno di autonomia. E' nell'aprirsi di questa divaricazione che si manifesta il fallimento dei meccanismi di innovazione.

Se il male è questo, la cura può essere solo nella costituzione di un sistema di gestione anche amministrativo delle politiche formative.

L'iter attuativo di una riforma definita enfaticamente "epocale" dal Ministro Gelmini richiede contemporaneamente capacità d'indirizzo e d'orientamento dei processi nonché una forte capacità di comprensione dei fenomeni in atto. Poco è stato predisposto perché le scuole potessero gestire questa fase con gli strumenti necessari. E' mancato un intervento che avrebbe dovuto investire le questioni d'ordine generale, di carattere culturale e didattico ma anche i problemi di fattibilità.

E' assente una politica di attenzione nei confronti di tutto il personale della scuola, tanto necessaria quando le difficoltà gestionali si sommano alle problematiche della fase di transizione. Non c'è un'azione organica e pluridimensionale d'aggiornamento del personale docente. Le attività connesse alla riforma degli ordinamenti delineate nella circolare ministeriale 30 agosto 2010 al fine di garantire *"la più ampia e attiva partecipazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti ad iniziative autonome che permettano di approfondire le innovazioni introdotte..."* rappresentano più una promessa a futura memoria che un piano organico d'intervento. La circolare infatti non fornisce indicazioni circa le modalità organizzative dei progetti ma fa rinvio ad una *"successiva nota dopo essere state condivise in*

conferenza di servizio con le SS.LL (direttori regionali). Le necessarie risorse finanziarie... saranno comunicate successivamente in relazione a ciascuna tipologia di intervento”.

In sostanza la formazione estesa a tutti i docenti o solo a quelli che ne faranno richiesta (non è chiaro) nel limite delle risorse che saranno assegnate verrebbe ad essere avviata con un notevole ritardo destinato a pesare sulle condizioni di esercizio della funzione docente. Non aggredire in tempi ristretti il problema dello sviluppo di tutte le risorse umane e professionali della scuola potrebbero determinare il fallimento del processo di innovazione in corso.